

Recensione a cura di Karin Bagnato

JOHN HENRY. CONTRO IL CREPUSCOLO DELL'EDUCAZIONE

ALESSANDRO VERSACE* - PENZA MULTIMEDIA, LECCE, 2013

La narrazione, sostiene Bruner, è un potente mezzo di comunicazione e di comprensione tra persone e tempi che vivono in luoghi diversi. Essa si fonda su storie, miti e racconti che diventano forme culturali condivise, sintetizza rappresentazioni del reale e dell'immaginario, supera le barriere di spazio e di tempo, evoca immagini, stimola la fantasia, è uno dei meccanismi psicologici più importanti; l'essere umano, per Bruner, ha addirittura un'attitudine innata a organizzare l'esperienza in forma narrativa ed è utile non solo per gli aspetti cognitivi, ma anche per lo scambio sociale poiché intrisa di valenze emotive ed affettive.

Ed è, per certi versi, sul piano della narrazione che si colloca il testo "John Henry. Contro il crepuscolo dell'educazione" di Alessandro Versace. Scritto in modo agile, non pedante, il testo offre (ma non dà risposte) diversi spunti per la riflessione educativa, a partire dalla vita di John Henry (probabilmente ex-schiavo o comunque un lavoratore per la costruzione delle ferrovie negli USA

* Ricercatore di Pedagogia Generale e Sociale presso il Dipartimento di Scienze Cognitive, Psicologiche, Pedagogiche e degli Studi Culturali - Università degli Studi di Messina.

nella seconda metà dell'Ottocento) che, ancora oggi nel West Virginia, è considerato leggenda. È sul piano simbolico, soprattutto, che la vita di questo leggendario personaggio assume significato ed è espressione, sempre simbolica, del movimento dei lavoratori e di quello dei diritti civili negli USA. John Henry si oppose all'utilizzo di un martello a vapore per la ferrovia: ciò avrebbe comportato il licenziamento di diversi lavoratori e sfidò la macchina, sostenendo che sarebbe stato più veloce nel piantare chiodi per i binari. Vinse la gara, ma morì col martello in mano. Si tratta, a parere dell'autore, di una sfida che va colta anche nell'attuale contemporaneità, contrassegnata da forze-lavoro mobili, *usa e getta*, da un umanesimo tecnocentrico e istanze scientiste che, prive di un orientamento axiologico, rischiano di indirizzare verso forme di annichilimento morale. La "nuova alba per l'educazione" è affidata, pertanto, al senso critico e alla capacità di dire di no a sistemi omologanti e massificanti, a quel tipo di *educazione indocile*, parafrasando D. Demetrio, che ci fa comprendere che l'educazione non è finita. John Henry visse nella seconda metà dell'Ottocento, il che conduce a considerare un'epoca storica, negli stati americani, in cui si forma "l'uomo americano nuovo" inserito in un contesto, riportando le parole di De Crevecouer, fatto di un "misto di inglese, scozzese, irlandese, francese, olandese, tedeschi e svedesi" e a ciò si aggiunga, visto che siamo nell'epoca post rivoluzione industriale, la "migrazione" dalle periferie verso il centro,

l'assorbimento degli uomini nelle prime industrie. In tal senso, lo scenario appare multiculturale. Da queste considerazioni, l'Autore sposta l'attenzione sui diversi modelli proposti per l'integrazione (melting pot, pedagogia antirazzista, educazione interculturale, ecc.) per giungere alla conclusione che la migliore forma è quella "proposta dal basso", ovvero quel tipo di integrazione che nasce in modo spontaneo e non sulla base di rigide prescrizioni normative. È, quella di John Henry, un'azione che modifica il *contesto*, inteso come trama di relazioni, come coevoluzione di attori che interagiscono, si sperimentano e il tutto è quanto mai significativo se si pensa che l'attuale società è contrassegnata, oggi, dal fenomeno della globalizzazione e da un nuovo paradigma di lettura, quello della *complessità*; ciò sta a significare che gli elementi, appunto, sono interconnessi, la realtà va interpretata da un punto di vista reticolare e non più lineare-sequenziale. In ultima analisi, forse per alcuni aspetti, il punto più importante del testo è che l'Autore fa un parallelismo tra Paulo Freire, Augusto Boal e John Henry. Seppur in forme diverse, infatti, le tre personalità citate hanno sperimentato forme di *oppressione*, alla quale Freire ha reagito con l'alfabetizzazione degli adulti, la *parola* (processo di coscientizzazione); Boal con il TdO (Teatro dell'Oppresso), metodologia utilizzata inizialmente in chiave politico-sociale ed oggi usata anche in campo educativo; John Henry non ha ideato nulla. Si può estrapolare, dalla sua vita e dalla sua azione, uno *strumento*

psicologico: l'empowerment, ovvero quella capacità, quel *potere* che ogni persona possiede e che può servire a trasformare positivamente la realtà e che si contrappone a quel potere, di dolciana memoria, utilizzato per alimentare il *virus del dominio* funzionale ad opprimere e soggiogare gli esseri umani.